

Prof. Elisa Artelli, Rapallo:

*Non è corretto scrivere “una classe formata da 15 alunni” anziché “formata di 15 alunni”.*

Sig. Angela Scarpino, Catanzaro:

*È sbagliato scrivere “i componenti la commissione” invece di “i componenti della commissione”?*

È noto che le cosiddette “parti del discorso” sono categorie che nei secoli sono variate di numero, di nome e di oggetto; ed è ancora più noto, perché alla portata di chiunque conosca e usi la lingua, che la parola assegnata istituzionalmente a una categoria può essere trasferita ad un'altra: se dico “Tra il dire e il fare ...” io sostantivo l'infinito di due verbi; se raccomando “Ama il prossimo tuo ...”, io sostantivo un aggettivo; se esorto “Parla più forte”, faccio di un aggettivo un avverbio; se consiglio “Preferisci l'oggi al domani”, mutuo due avverbi in sostantivi; se osservo “Mi hai detto il come ma non il perché”, faccio di due congiunzioni due sostantivi; se qualifico “È un mobile novecento” o “È un mobile Impero”, do a un numerale e a un sostantivo la funzione di aggettivo; e così via. Posso infine, mediante l'intonazione ingiuntiva, dar valore di comando, cioè di imperativo verbale, a parole di diversa natura grammaticale, come *Avanti!*, *Via!*, *Fuoco!*. Se la struttura categoriale della nostra lingua consente questa duttilità, non sarà difficile ammettere che un participio presente, quale *componente* del verbo *comporre*, o *dipendente* del verbo *dipendere*, o *presidente* del verbo *presiedere*, o *dirigente* del verbo *dirigere*, venga usato come forma verbale, cioè col valore e col costrutto propri a quella forma, oppure come sostantivo, reggente un complemento di specificazione: quindi “i componenti la commissione” o “i componenti della commissione”; “i dipendenti dal Comune” o “i dipendenti del Comune”; “il presidente il consiglio di amministrazione” o “il presidente del consiglio di amministrazione”; “il dirigente la clinica oculistica” o “il dirigente della clinica oculistica”.

Va da sé che, se dei due usi prevale quello sostantivato, l'altro verrà avvertito come più raro e più dotto.

Ci siamo appellati, per giustificare l'oscillazione tra le due forme, ad una proprietà generale della nostra lingua e comune ad altre lingue, detta dai grammatici *trasposizione* o *ipòstasi*. Ma si può ricorrere ad una proprietà del nostro sistema verbale definita dalla grammatica tradizionale: la proprietà di possedere, accanto ai modi detti finiti (indicativo, congiuntivo, condizionale, imperativo), tre modi (infinito, participio, gerundio) detti nominali perché spesso usati in funzione di sostantivo o di aggettivo (cfr. L. Serianni - A. Castelvechi, *Grammatica italiana*, XI, 7; 402-425). Abbiamo già visto il caso del participio presente; vediamo ora quello del participio passato. L'uso verbale è evidente dove compare un complemento di agente o di causa efficiente (“i campi devastati dall'uragano”) o dove esso è presupponibile (“i campi devastati”); l'uso sostantivale è ovvio nelle forme articolate (*lo scritto*, *il parlato*, *la ricevuta*, *il passato*, *la salita*, che sono appunto sostantivi deverbali); l'uso aggettivale è incerto o ambiguo nelle funzioni attributive: in *aria trasognata*, *contegno corretto*, *contegno trascurato*, *discorso astratto*, *persona educata*, *animo mal disposto*, l'uso è chiaramente aggettivale, mentre in *posto prenotato*, *spettacolo programmato con cura*, *malattia ben curata*, *percorso previsto*, la funzione appare incerta tra l'attribuzione di una qualità acquisita o il risultato di un'azione eseguita da particolari agenti. Nel caso non tanto di incertezza irrilevante, ma di rilevante ambiguità può essere risolutivo il costrutto con reggenza esplicita o esplicitabile; per es., a proposito del costrutto contenuto nella relazione

---

finale del consiglio di classe sulla III B di una scuola media di Avellino (relazione commentata in “La Crusca per voi”, n. 6, p. 10sg., rispondendo a un quesito della prof. Luisa Fioretti) “una classe formata da 15 alunni”, la prof. Artelli ci osserva che l’estensore di quella relazione avrebbe dovuto scrivere “una classe formata di 15 alunni”, essendo il complemento che segue partitivo, oppure “formata dal preside di 15 alunni”, indicando l’agente. Non si può dar torto alla prof. Artelli, perché essa invita non solo a migliorare l’espressione, ma a uscire dall’ambiguità, grave piaga della comunicazione linguistica, scegliendo apertamente tra il valore verbale e quello aggettivale del participio passato *formata*, cioè tra il senso di “costituita da qualcuno (il preside) con *tot* alunni” o di “che consiste di 15 alunni”. Cerchiamo però, secondo il nostro solito, di risalire oltre la constatata ambiguità, alla sua causa, che può aiutarci a distinguere la parte che in quel fenomeno ha l’insufficiente cura di chi si esprime (spesso motivabile col riferimento a situazioni note e per ciò stesso prive, nonostante l’imprecisione linguistica, di ambiguità sostanziale) e la parte che ha l’automatismo indotto dalle strutture stesse della lingua. Pensiamo insomma che l’estensore della relazione finale sulla III B di Avellino abbia scritto “formata da 15 alunni” trasferendo automaticamente al passivo un possibile costrutto attivo quale “formano (o hanno formato) la III B 15 alunni”, cioè sentendo in quel *da 15 alunni* un complemento di agente. Ma sull’esteso, anche troppo esteso, e a volte illogico, uso della passivazione dei costrutti attivi nella nostra lingua non è il caso di intrattenerci qui, dove ci siamo ancora una volta resi conto - con l’aiuto delle osservazioni e dei quesiti che ci vengono proposti - della costante riflessione che richiede l’uso di una lingua, anche quella naturale, a chi deve insegnarla.

Giovanni Nencioni